



Sequestri

questa l'integrazione; ma non è una conciliazione con il mondo moderno e con la storia. È un urto molto violento: ed è una devastazione senza fine. Al pastore restano i suoi gambali, davvero poco adatti ai grandi magazzini: però non se li può togliere. E gli resta la profondità delle campagne - il fondo delle campagne - e il freddo e il buio dei villaggi pagani, con le loro bettole cui l'alluminio anodizzato aggiunge ben poco; però tutto in rovina: e niente più capace di dare orientamento. Le stelle polari sono tramontate e in questo cielo buio non se ne vedono altre.

È così che il vecchio codice, stretto da quel grande collo - della fabbrica e di ogni ipotesi d'ingresso nel moderno - e da quel grande impatto - dei consumi - impazzisce. Ne saltano le regole, fas e nefas, sprigionando violenza: una violenza tanto scardinata da apparire gratuita, anonima. Mentre un nome ce l'ha: giacché sopravvive il fondo etico di neutralità descritto da Pigliaru. Sopravvive perché, genericamente, la cultura è vischiosa: ma perché nessuna conciliazione col moderno è avvenuta: né poteva avvenire.

È oziosa allora controversia se la criminalità degli attuali sequestri di persona sia vecchia o nuova. Ma certo che è vecchia: perché il dente della storia è più velenoso di quanto si possa pensare. Ma certo che è nuova: segnata dall'anomia,



Silvia Melis
In alto
una manifestazione
di solidarietà
con la sequestrata

La Scheda

Sono ventidue le donne finite nelle mani dell'Anonima

CAGLIARI. Silvia Melis, rapita la sera di mercoledì 19 febbraio, nella sua casa di Tortoli sulla costa orientale della Sardegna, è da ventitré giorni prigioniera dei banditi. Prima di lei altre 21 donne sono cadute in mano dell'Anonima sequestrata. Due di loro, una farmacista nuorese, Luigia Manconi, e un'imprenditrice di Abbasanta, Vanna Licheri, non hanno mai fatto ritorno a casa. Il mito dell'incoscienza delle donne crolla, per la prima volta nel dopoguerra, nel 1970 con il rapimento di Assunta Gardu, moglie del vice presidente del consiglio regionale sardo. Negli ultimi 37 anni sono state rapite in Sardegna 182 persone: trentadue (un ostaggio su sei) uccise dai banditi. Nel solo 1975, l'Anonima catturò 18 ostaggi, nel 1979 colpì ancora sedici volte. Nel '79 vennero sequestrati, nella loro tenuta in Gallura, anche i cantanti Fabrizio De André e Dori Ghezzi. L'azienda del sequestro mette a segno una media di cinque rapimenti l'anno.

Il sequestro di persona ha rappresentato nell'ultimo secolo, a partire dal 1894, quando nei boschi della Barbagia, venne rapito un giovane francese, Regis Pral, figlio di un industriale di Valence, una costante della delinquenza sarda. Una storia criminale che non ha risparmiato né le donne né i bambini. Nel 1925, ad Aidomaggiore, una bambina di 10 anni, fu rapita e uccisa dopo una breve prigionia. Il sette luglio del 1933, venne fatta prigioniera Maria Molotzu, di 4 anni, figlia del podestà di Bono. Alla famiglia giunse la richiesta di un riscatto, ma della bambina non si seppe più nulla per oltre due anni, quando i suoi resti ven-

dalla rottura di tutti i codici e di tutte le leggi: e dal bagaglio incandescente dei consumi, dalla rapidità con cui adesso s'incrocia ogni messaggio e ogni spostamento, luogo dopo luogo. Meno ozioso avvertire che si tratta di fatti nostri. Non solo perché ne soffriamo; ma anche perché siamo responsabili delle dinamiche che li contengono. Ci sono dei sardi, anche nelle zone interne, che lo sanno: esistono tentativi di risposte non passive, tentativi di capire e di agire in conseguenza, solidalmente. È uno scontro profondo: civile - civile nell'accezione di guerra civile. Si contrappongono due Sardegne: dappertutto.

Da sempre noi sardi siamo abituati a lamentarci, a protestare piuttosto innocuamente: a chiede-

re che le cose ce le cambino gli altri. Ma le nostre cose non cambiano se non ce le cambiamo da noi. dunque se insieme non cambiamo noi: è soltanto questa la possibile conciliazione col moderno. Se non cambiamo noi spendendo quanto chiamiamo identità - con una parola che diventa brutta, retorica, egoistica, perfino reazionaria. Se non investiamo questa «identità», senza perderla, in un divenire di solidarietà generale, di presenza nel mondo e nella storia - una presenza che sia innanzitutto intelligenza.

È un'impresa difficile. Giacché riguarda il dentro e non solo il fuori: le molecole di cui sono fatte vita e storia; anche la vita e la storia di ognuno. Un'impresa che adesso tocca i lineamenti d'un vi-

nero ritrovati nel Nuorese. Nel 1978 venne rapito un altro bambino, Luca Locci, di dieci anni: fu liberato dopo 97 giorni. Nel 1992 un commando di banditi mascherati fece irruzione nella villa dei Kassam, in Costa Smeralda, e sequestrò il piccolo Farouk, di otto anni. Per costringere la famiglia a pagare il riscatto, i banditi mutilarono il bambino tagliandogli il lobo dell'orecchio e consegnandolo ai genitori in un busta di plastica.

L'era moderna del sequestro di persona, segnata da un'azione costante delle bande, comincia nel 1960 con il rapimento di Piero Crasta, un commerciante di formaggi, che verrà poi ucciso dai suoi carcerieri. Prima di allora, negli anni del secondo dopoguerra, il panorama criminale dei sequestri è dominato da Pasquale Tandeddu, feroce latitante di Orgosolo, che si dedica a un'attività di rapimenti lampo, con gli ostaggi trattenuti per poche ore, in cambio di un immediato riscatto: una via di mezzo tra il sequestro vero e proprio e il taglieggiamento. Prima di venire ucciso, nel 1953, Pasquale Tandeddu partecipa anche al rapimento dell'ingegnere Davide Capra. Sono le avvisaglie di un primo salto di qualità del banditismo barbarico che trasformerà, nei decenni successivi, il sequestro da forma di delinquenza marginale, subordinata all'attività principale delle rapine e dei furti di bestiame, in una vera industria criminale organizzata. Una specializzazione della malavita sarda, che negli anni Settanta verrà esportata oltre Tirreno, in particolare in Toscana, dove l'attività dell'Anonima comincia, nel 1975, con il rapimento di un cavallo, il purosangue Wayne Eden, riconsegnato dopo il pagamento di 50 milioni. Seguiranno i rapimenti di Sara Niccoli, per il quale viene condannato a 16 anni, Matteo Boe, di Francesco Del Tongo, e dei fratelli tedeschi Kronzucker.

Negli anni Sessanta, l'acuirsi del fenomeno, in Sardegna, coincide con la fuga di Mesina dal carcere sassarese. Il bandito di Orgosolo raccoglie intorno a sé al suo luogotenente spagnolo, Asensio Prados, detto Atienza, una banda che metterà a segno numerosi rapimenti. Sono anche gli anni delle visite in Supramonte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, che nell'azione dei banditi sardi intravede sbocchi rivoluzionari, senza trovare grande accoglienza tra i latitanti alla macchia. Per assistere a una breve svolta «politica» del sequestro bisogna attendere gli anni Ottanta con la comparsa del Movimento armato sardo che rivendica due rapimenti. Poco dopo le forze dell'ordine daranno il primo duro colpo ai banditi sgominando, grazie alle confessioni di tre pentiti, la superanonima Gergoriani e l'anonima gallurese. Comincia l'epoca dei grandi processi, mentre le bande trovano nuove leve e più moderne forme di organizzazione. La terza Anonima, che gli investigatori ritengono capeggiata dall'orgolese Nicolò Cossu, mette a segno almeno tre sequestri. Nove componenti della banda sono stati rinviati a giudizio, nei giorni scorsi, per i rapimenti, Vinci, Licheri e Checchi. La quarta Anonima ha ora in mano Silvia Melis.

Felice Testa